

Bioetica-Ecumenismo: quale relazione?

Loreno Lorenzon



Docente incaricato
di Teologia
Ecumenica presso
ISSR di Treviso,
Italia

Di primo acchito sembrerebbe che non vi siano grandi differenze tra le varie teologie cristiane, in quanto ognuna si riferisce all'evento di salvezza che è Gesù Cristo, il Risorto, la cui sequela specifica l'agire morale e normativo del cristiano, anche quello sull'etica della vita, ma non è proprio così.

L'argomento della relazione fra bioetica e ecumenismo è una tematica molto vasta, dai molteplici risvolti ed è posta su un terreno che, tuttora, deve essere sviscerato ed approfondito in modo pervasivo, giacché la bioetica è una disciplina di recente costituzione, come anche l'ecumenismo.

Ci sono subito domande che nascono spontanee: cosa c'entra l'ecumenismo con la bioetica? Perché parlare di bioetica ecumenica invece di bioetica semplicemente nelle teologie delle chiese cristiane? Insomma, quale rapporto c'è tra queste due discipline? O meglio cosa ha da dire la teologia ecumenica alla bioetica e viceversa?

Credo vi sia tra questi due poli di ricerca scientifica una connessione biunivoca di reciprocità, nel senso che la bioetica nelle sue espressioni si apre all'apporto, non solo della teologia cattolica in quanto tale, ma anche alle varie teologie ecclesiali presenti nel panorama ecumenico¹.

C'è un profondo arricchimento da parte della teologia ecumenica nell'accogliere le istanze e le sfide che la bioetica in tutte le sue sfaccettature le propone di discutere e analizzare. Decisamente è un connubio che porterà ad entrambe benefici e maggiori conoscenze.

Mi sembra opportuno, pertanto, rispondere per sommi capi a questa domanda: cosa è

l'ecumenismo, se parliamo di bioetica ecumenica?

Il primo dato da sottolineare è che c'è ecumenismo quando c'è dialogo tra cristiani di Chiese diverse. Ecumenismo è parola che significa «ricerca insieme della casa comune», cioè «l'insieme dei tentativi volti a realizzare il riavvicinamento e l'unità anche visibile di tutti i cristiani»², che è poi la comunione piena in Cristo. L'unità tra le chiese, però, non è semplicemente frutto dell'azione dialogica tra i credenti in Cristo ma è soprattutto opera trinitaria da parte di Dio stesso «perché l'unità non la “facciamo noi”, la “fa” Dio: viene dall'alto, dall'unità del Padre con il Figlio nel dialogo di amore che è lo Spirito Santo; è un prendere parte dell'unità divina. E questo non deve far diminuire il nostro impegno, anzi, deve renderci sempre più attenti a cogliere i segni e i tempi del Signore, sapendo riconoscere con gratitudine quello che già ci unisce e lavorando perché si consolidi e cresca. Alla fine, anche nel cammino ecumenico, si tratta di lasciare a Dio quello che è unicamente *suo* e di esplorare con serietà, costanza e dedizione, quello che è *nostro compito*, tenendo conto che al nostro impegno appartengono i binomi di agire e soffrire, di attività e pazienza, di fatica e gioia»³.

In tale contesto, allora, gli strumenti dell'ecumenismo sono il dialogo e la ricerca. Non solo a livello interecclesiale ma anche su quello sociale e civile, perché la Chiesa è chiamata ad essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità del genere umano, come afferma la *Lumen Gentium*, chiaramente ampliando anche alle altre chiese il dettame conciliare sul senso e

sul compito della chiesa. E questo si attua innanzitutto, grazie al dialogo e alla ricerca in chiave ecumenica, che diventa a sua volta pedagogia e stile, presenza dialogante dentro la società, in relazione alle sfide della bioetica, sempre più complesse, problematiche e cariche di molteplici tensioni.

C'è necessità e urgenza di dialogo ecumenico in ogni settore, specie in quello bioetico, in quanto l'ecumenismo non è un optional, ma un dovere inderogabile di ogni chiesa, tenendo presente alcuni criteri. Nel senso che ciò deve avvenire nel rispetto per le persone e le loro coscienze rettamente formate; facendo molta attenzione al linguaggio; nel quadro di un'opera di rilettura critica delle vicende storiche in modo da sfatare luoghi comuni e pregiudizi culturali⁴.

Questi criteri si possono delineare come il distinguere sempre la sostanza della verità cristiana dal suo rivestimento espressivo; l'aver presente il principio della gerarchia

delle verità, essendo diverso il loro nesso col fondamento della fede cristiana, Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo⁵; l'aver il senso della storia che continuamente si evolve, per cui unità non significa uniformità, secondo un unico modello culturale; il costituire rapporti di dialogo e non di polemica.

Per quanto concerne la dinamica morale, l'esperienza ecumenica riscontra tra i credenti in Cristo discordanze anche notevoli. Da un punto di vista dell'etica fondamentale vi sono prospettive generali di convergenza⁶, ciò però non risulta per la normatività etica dove vi sono le maggiori difficoltà in ambito ecumenico⁷, in quanto «le divergenze in campo etico costituiranno probabilmente in avvenire forse la maggior difficoltà nel riavvicinamento fra le chiese»⁸.

Il dialogo ecumenico si sta indirizzando verso un'etica di tipo cristico, nel senso di un'etica fondata sul principio etico-esperienziale dei «sentimenti di Cristo» in ordine al «processo con cui i singoli e le comunità esercitano il loro discernimento su partico-

lari questioni morali»⁹, come quelle inerenti alla bioetica. Ma su quali fondamenti si può stabilire una bioetica di tipo ecumenico? Dove riconoscere un'etica di tipo cristico, collocata cioè sul principio etico-esperienziale dei «sentimenti di Cristo»?

Possiamo subito dire che per trovare i fondamenti teologici per una bioetica ecumenica, c'è da partire da ciò che accomuna i cristiani, cioè dalla Parola di Dio, che in altri termini è la visione biblica della vita del cosmo e dell'uomo, rivelata da Dio in Cristo.

1. *L'evento redentivo*

La relazione tra l'etica della vita e la teologia c'è quando interpelliamo il pensiero di Dio

sulla vita, che ritroviamo nella Sacra Scrittura, dove ci si volge alla ricerca di orientamenti per la valorizzazione e la difesa della vita in ogni sua fase e dimensione.

I cristiani, che credono nel dialogo ecumenico, sanno che al centro del loro pensare la vita c'è il Dio rivelato nelle Sacre Scritture. Sono convinti che l'approfondimento del messaggio di Dio sulla vita, che culmina con la Risurrezione di Cristo, possa riscuotere consenso anche fra coloro che non hanno la fede cristiana, perché la natura della riflessione ecumenica si situa in proiezione di evangelizzazione e missionarietà.

I fondamenti biblici possono essere sintetizzabili secondo le coordinate teologico-esperienziali della vita trinitaria, cioè della vita in sé e della vita fuori di sé, cioè della vita creata da parte di Dio. La vita in sé si declina come dinamica intratrinitaria, nel senso che Dio è vita, Dio è la vita per eccellenza, Dio è il creatore della vita, Dio protegge e sostiene la vita. La vita di Dio fuori di sé si pone come vita creata che si specifica come provvisorietà e finitudine; come relazione escatologica con la vita eterna, cioè con la vita di Dio in sé e quale vita della creatura in relazione con la vita del creato.

È necessario ricordare che Dio, creatore della vita, protegge e sostiene la vita dell'uomo

Le due dimensioni della vita di Dio vengono poste in unità biblica dall'incarnazione di Dio-Amore in Cristo e, in modo eminentemente rivelativo, dall'evento fondante la storia della salvezza, la morte e la risurrezione di Cristo in quanto «solo in Cristo crocifisso e risorto possiamo fare esperienza di Dio nel suo donarsi che costituisce il ritmo del suo essere e dell'essere di tutte le cose»¹⁰.

Infatti, la chiave di lettura e nello stesso tempo la fonte e il culmine di tali riferimenti presenti nella Sacra Scrittura è l'Incarnazione, la Passione, la Morte e la Risurrezione, cioè, in una parola, l'economia di salvezza. Nel senso che il punto focale e di convergenza di queste dimensioni teologiche è Gesù Cristo, e, in modo eccelso, l'evento che divide la storia dell'umanità e la eleva a storia di salvezza, l'evento della Morte e Risurrezione¹¹, che è il centro della bioetica ecumenica, la sorgente della Vita di Gesù Cristo in quanto «confessare Cristo morto e risorto fonda e definisce le nostre prassi etiche»¹².

Legato al dato epistemologico biblico si situa quello relativo alla dimensione ermeneutica in quanto, precisata la fondazione epistemologica, si tratta poi di coglierla nelle valenze delle espressioni ermeneutiche perché, appunto, parliamo di bioetica presente nelle teologie delle confessioni cristiane in dialogo. Si tratta di saper interpretare le diverse accentuazioni e differenziazioni bioetiche in seno alle varie teologie.

Bisogna allora presentare le diverse interpretazioni antropologiche ecclesiali in quanto è sulla visione antropologica che si situano le diversificate prospettive bioetiche confessionali.

È possibile che queste diverse posizioni e accentuazioni bioetiche convergano verso un'apertura di tipo ecumenico? Ci chiediamo, pertanto, quanto il movimento ecumenico abbia recepito le questioni bioetiche. Cosa e come abbia reagito. Se sia possibile raggiungere una qualche convergenza nel dialogo teologico interecclesiale. E ciò rinvia alla questione metodologica.

Per quanto concerne questo ambito, c'è da

dire che una diversa metodologia di ricerca teologica può aprire nuove prospettive sulle questioni studiate. In modo specifico, è la teologia trinitaria, che offre alla questione metodologica alcuni riferimenti teologici di ricerca scientifica, i quali hanno come luogo sorgivo l'accadimento redentivo.

Ci chiediamo, dunque, come possa l'evento redentivo, l'evento fondatore, indirizzare ad una nuova metodologia circa l'antropologia, che aiuti le Chiese nel loro cammino verso una prospettiva bioetica in proiezione ecumenica perché «per diventare eticamente determinante l'evento fondatore deve essere precisato nelle sue applicazioni. A questo livello di esigenza, può essere necessario chiarire, a partire dal mistero di Cristo, vero Dio e vero uomo secondo la confessione di Calcedonia, un impianto antropologico»¹³.

In questo senso possiamo rinvenire nella dinamica trinitaria della pericoresi, della kenosi e dell'agape, i luoghi privilegiati in senso ontologico ed etico circa il contenuto e il metodo di ricerca per una bioetica a livello ecumenico¹⁴, in quanto «in base al principio che *agere sequitur esse*, se l'essere del cristiano è un essere trinitario, il suo agire non può non essere trinitario, ossia relazionale e comunionale. La pericoresi trinitaria comporta anche una specie di pericoresi umana»¹⁵.

2. Le radici filosofiche del relativismo

La questione della verità nella bioetica si colloca nell'ambito della più ampia questione della possibilità della conoscenza della verità oggettiva in relazione alla tematica filosofica del relativismo. Ciò si riflette successivamente sulla reale condizione di esistenza del dialogo tra diversificate visioni bioetiche, cioè della ricerca ecumenica sulla bioetica. In generale, quando si parla di ricerca ecumenica, in fondo si parla di saper dialogare insieme per raggiungere punti di convergenza e/o consenso su una determinata questione, che in questo caso è quella bioetica. Ma per saper dialogare così, prima di tutto, si è chiamati a conoscere bene le fonti delle idee circa le differenti posizioni

con cui si entra in dialogo. I cristiani delle chiese che dialogano sulla bioetica sono perciò, prima di tutto, interpellati a riconoscere le origini del pensiero filosofico inerente all'attuale relativismo bioetico per entrare in relazione sulla tematica della verità bioetica con i non credenti della nostra società.

Per tali motivazioni la ricerca tra bioetica ed ecumenismo ha bisogno di delineare, i fondamenti filosofici dell'attuale relativismo bioetico presente nella nostra società occidentale. Questi fondamenti si collocano, quale principali origini, nella visione filosofica di Cristo espressa da Kant, Hegel e Nietzsche. È un approfondimento che consente di situare filosoficamente la ricerca ecumenica intorno al tema della vita, e che vuole giustificare le cause del contesto culturale e bioetico in cui l'ecumenismo viene a trovarsi. Non si tratta quindi di polemizzare contro l'ideologia relativista-atea, ma di fotografare la situazione in cui viene a collocarsi la riflessione bioetico-ecumenica in relazione alla verità.

Il relativismo deve, perciò, essere colto come fenomeno sociale che deve essere, prima di tutto, interpretato e approfondito filosoficamente. Qui, d'altra parte, c'è da porre in evidenza un corretto relativismo cristiano di tipo escatologico «che è il leggere tutte le cose in relazione al momento nel quale la storia sarà palesemente giudicata. E allora appariranno le opere degli uomini nel loro vero valore, il Signore sarà giudice dei cuori, ciascuno avrà la sua lode da Dio, non saremo più soltanto in ascolto degli applausi e dei fischi, delle approvazioni o delle disapprovazioni, sarà il Signore a darci il criterio ultimo, definitivo delle realtà di questo mondo.

Si compirà il giudizio sulla storia, si vedrà chi aveva ragione, tante cose si chiariranno, si illumineranno, si pacificheranno anche per coloro che in questa storia ancora soffrono, ancora sono avvolti nell'oscurità, ancora non

capiscono il senso di ciò che sta loro accadendo»¹⁶.

3. La teologia occidentale e orientale

La relazione tra bioetica ed ecumenismo ha bisogno di scoprire i fondamenti teologici di questo rapporto. Per cogliere questi fondamenti in proiezione ecumenica ci sono da descrivere i basilari criteri ermeneutici della questione della vita del cosmo e dell'uomo, espressi dalla tradizione occidentale e orientale, rivelati dalla storia della teologia e occidentale e orientale. In altre parole, sono da porre in evidenza i principi teologici che consentono di leggere le diverse sensibilità

sulla vita del cosmo e dell'uomo, rilevando nel corso della storia delle teologie confessionali la scaturigine di tali diversità, in quanto la rivelazione divina, a cui ogni teologia delle Chiese deve riferirsi, non offre certamente

soluzioni concrete e regole prefabbricate ai molteplici problemi posti dall'ingegneria genetica e riproduttiva, ma offre prospettive e percezioni di valore, che guidano la ragione verso soluzioni pienamente umane, aiutano l'intelligenza a trovare e a dare risposte.

Tale presentazione conduce poi verso la prospettiva teologico-ecumenica sul tema della vita, colta a livello ermeneutico, antropologico, etico per arrivare ad esplicitare in chiave trinitaria i fondamenti teologici per una bioetica ecumenica cioè di una metabioetica ecumenica. In sintesi, dopo la parte filosofica, ci sono da rilevare i principali criteri teologici circa l'origine delle differenti modalità di percezione della questione della vita con il cosmo e con l'uomo presenti nella teologia occidentale e orientale, che rendono ragione delle difficoltà sull'etica della vita tra le chiese. Dinanzi a queste oggettive difficoltà di declinazione teologica ecumenica, è possibile prospettare alcune linee di riflessione tra le chiese?

Occorre ribadire che ogni essere umano ha il diritto alla vita dal concepimento fino alla morte naturale

4. I fondamenti teologici tra ermeneutica, antropologia, etica e metabioetica

Per tentare una risposta ci sono da sviscerare quattro prospettive (ermeneutica, antropologica, etica, metabioetica) di teologia ecumenica intorno al problema della vita, specialmente intorno alla tematica della vita umana rispetto alla vita del cosmo, perché al centro della vita cosmologica creata c'è la vita dell'uomo. Tutta la vita cosmologica è in funzione della vita umana, anche se la creazione dell'uomo si rinviene come ultima, nel senso che siamo in presenza di un'etica della vita in prospettiva bioantropocentrica.

Tutta questa ricerca teologico-ecumenica procede verso la questione della vita in relazione ad un'ermeneutica ecumenica, ponendo al centro di tale ermeneutica il dato antropologico in rapporto al suo agire etico così da delineare i fondamenti teologici per una bioetica ecumenica cioè di una metabioetica ecumenica in proiezione trinitaria, che sono:

- a. L'evento salvifico, luogo d'unità della vita in sé e fuori di sé del Dio trinitario;
- b. La dinamica trinitaria, contenuto metodologico di una bioetica ecumenica;
- c. La verità sull'uomo e sul cosmo in Cristo in relazione ad una bioetica ecumenica.

Scoprire la verità dei fondamenti teologici per una bioetica ecumenica significa ritrovare le grandi domande sulla verità dell'uomo e del cosmo, che il sapere scientifico-tecnico porta a sospendere, a mettere tra parentesi, ma che le Chiese, nella ricerca di un'antropologia cristologica comune, possono illuminare in ordine alla riflessione teologica ecumenica sulla vita.

Convenire, dal punto di vista ecumenico, che la bioetica si realizza teoricamente e praticamente, quale senso della ricerca scientifica e tecnica sulla vita, testimonia che l'autentico significato della biologia e della sua applicazione sta nell'essere a servizio del bene degli uomini, sia presenti sia futuri. In altri termini, non si tratta di usarli, giustificando ciò, con la cosiddetta qualità della vita della specie umana, in quanto la dignità

umana non può che riferirsi all'uomo *tout court*, dal suo concepimento alla sua fine biologica. Questo perché «il concetto di un diritto alla vita graduale, se preso sul serio, è atto a distruggere lo stesso diritto alla vita. Il diritto alla vita, se sussiste, spetta all'uomo per sua natura, in quanto uomo. Non gli viene conferito in un momento stabilito. Solamente così è un diritto umano. Il suo significato è il diritto all'esistenza, alla vita e alla sopravvivenza, e precisamente di per sé. Esso non è legato alle condizioni dell'utilità, della salute, dell'autocoscienza sviluppata. Questo diritto non può essere graduale, non può sussistere solo a metà. O sussiste o non sussiste»¹⁷.

La ricerca biologica trova, perciò, il suo dover essere nella promozione del bene della dignità umana, intesa come riconoscimento della vita dell'uomo dal suo inizio al suo compimento terminale, in quanto senso finale e, non strumentale, dell'uomo stesso¹⁸. Questa affermazione indirizza la riflessione verso un'etica normativa di sfondo personalistico¹⁹, nel senso che le norme sono determinazioni di ciò che è richiesto in positivo o in negativo dal bene della dignità dell'uomo in quanto tale. Ma per delineare ciò in proiezione bioetico-ecumenica è necessario ripensare teologicamente la creazione e la dimensione antropologica della vita umana, sia in ambito della tradizione occidentale come di quella orientale.

In questo modo sarà possibile prospettare un'etica ecumenica della creazione e della vita umana che sappia giustificare le condizioni di possibilità del corretto atteggiamento verso il cosmo e l'uomo stesso, in quanto «l'uomo è capace di rispettare le creature nella misura in cui porta nel proprio spirito un senso pieno della vita, altrimenti sarà portato a disprezzare se stesso e ciò che lo circonda, a non avere rispetto dell'ambiente in cui vive, del creato. Chi sa riconoscere nel cosmo i riflessi del volto invisibile del Creatore, è portato ad avere maggiore amore per le creature»²⁰.

L'uomo e il cosmo sono realtà perfezionabili e tale orientamento di possibilità migliorabili è conforme alla volontà del Creatore²¹

che, in Cristo morto e risorto, si pone al centro di questa etica ecumenica. Certamente, però, questo principio di progresso non legittima qualsivoglia intervento sulla vita²², che rimane sempre ambiguo²³ in ordine all'affermazione della dignità umana. La teologia della creazione e dell'uomo rinvia ad un'etica della creazione e dell'uomo, che sappia discernere quali siano i comportamenti concreti da vivere in ambito bioetico. È proprio in tale contesto che ritroviamo il nucleo focale, la scaturigine prima delle differenziazioni bioetiche confessionali. È la diversa concezione della relazione creazione-redenzione, cioè, le differenti modalità di percepire il rapporto con il cosmo e la dimensione antropologica della redenzione in Cristo, presenti nella teologia occidentale e orientale, che rendono ragione delle difficoltà bioetiche presenti tra le chiese. Tutta la ricerca ha come obiettivo la riflessione ecumenica sui fondamenti teologici per una bioetica ecumenica cioè una metabioetica ecumenica. Si evidenzia, perciò, un itinerario propedeutico, nel senso che non si può dare riflessione sui fondamenti teologici per una bioetica ecumenica, senza aver indagato intorno all'origine delle differenze a livello della vita del cosmo e dell'uomo, espresse nella tradizione teologica occidentale ed orientale e senza aver posto, in primo piano, la valenza di un'ermeneutica ed antropologia ecumenica per fondare le condizioni di possibilità di una metabioetica ecumenica. In conclusione, i fondamenti teologici per una bioetica ecumenica conducono a riflettere su un ambito specifico, quello della metabioetica²⁴ in ambito ecumenico, che si pone come momento essenziale e vitale, perché senza tale approfondimento, non è possibile il darsi della stessa relazione tra bioetica ed ecumenismo.

NOTE

¹ KEK, «La Vita umana nelle nostre mani Chiese e bioetica», in *Notizie evangeliche* (NEV), 12 (2003). La KEK è una comunità di 125 chiese ortodosse, protestanti, anglicane e vecchio-cattoliche di tutti i paesi

europei, così come di 40 organizzazioni associate. Documento conclusivo della consultazione europea promossa dal Gruppo di lavoro sulla bioetica della Commissione Chiesa e Società della Conferenza delle chiese europee (KEK) che si è svolto a Strasburgo (Francia), dal 27 al 29 novembre 2003. Più di 70 rappresentanti di chiese di 22 paesi di tutta Europa si sono riuniti per discutere di alcune delle sfide etiche poste dai recenti sviluppi nelle scienze biomediche. Questo incontro è stato senz'altro il più ecumenico mai organizzato dalle chiese europee su questi temi. La consultazione di Strasburgo si è tenuta sotto il patronato del segretario generale del Consiglio d'Europa, Walter Schwimmer, in cooperazione con la Comunione delle chiese protestanti in Europa (CEPE), il "Centro di sociologia delle religioni e di etica sociale" dell'università "Marc Bloch" di Strasburgo, e con il sostegno della Interpharma, della Regione Alsazia, del Consiglio Generale del Basso-Reno, del Comune di Strasburgo, della fondazione olandese "Stichting Rotterdam" e delle chiese protestanti unite dei Paesi-Bassi.

² G. CERETI, *Ecumenismo. Corso di metodologia ecumenica*, Ut Unum Sint, Roma 1981, 6.

³ BENEDETTO XVI, *Discorso al Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani in occasione del cinquantesimo anniversario dell'istituzione del dicastero*, accesso del 18.11.2010, a: <http://www.zenit.it>.

⁴ G. CHIARETTI, *Ecumenismo e dialogo interreligioso*, Dehoniane, Bologna 1996.

⁵ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, «Unitatis Redintegratio», in *Documenti del Concilio Vaticano II*, Paoline, Roma 1979, seconda edizione, 11. «È noto come il Concilio voglia qui indicare che sebbene tutti i dogmi siano ugualmente vincolanti, essi hanno un diverso peso a seconda della loro vicinanza al fondamento trinitario e cristologico della fede cristiana». R. SGARBOSSA, *La Chiesa come mistero di comunione nei documenti del dialogo internazionale luterano-cattolico (1967-1984)*, Edizioni Messaggero, Padova 1994, 315.

⁶ Basterebbe qui ricordare il documento ecumenico anglicano-cattolico «Vivere in Cristo: la morale, la comunione e la Chiesa» in *EO/3*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1995, nn. 125-233.

⁷ KEK, «La vita umana nelle nostre mani. Chiese e Bioetica», op. cit.

⁸ G. CERETI, «Questione etica e impegno ecumenico delle chiese», in *Rivista di Teologia Morale*, 1 (1987), 92.

⁹ ANGLICANI-CATTOLICI, «Vivere in Cristo: la morale, la comunione e la Chiesa», op. cit.

¹⁰ I. SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, Queriniana, Brescia 2001, 441.

¹¹ Infatti, «il fulcro di questo movimento di mutuo incontro fra Dio e l'uomo è Gesù Cristo, il Crocifisso Risorto che, mediante il dono del suo Spirito, ci comunica in questa carne umana la sua vita di Figlio e realizza la nostra riconciliazione. (...) L'uomo vivente non può essere compreso a partire da una astrazione,

qual è la categoria di *natura umana*, ma da una realtà concreta, da un universale concreto, che è *la persona del Figlio di Dio incarnato, morto e risorto per noi*». M.P. FAGGIONI, «La vita in Cristo come perfezione e pienezza della persona umana», in *Studia Moralia*, 42 (2004), 438.

¹² CATTOLICI-LUTERANI-RIFORMATI, «Scelte etiche e comunione ecclesiale», in *EO/4*, n. 860.

¹³ *Ibid.*, n. 864.

¹⁴ Infatti, «l'etica, in una prospettiva ecumenica trinitaria, nasce dall'azione del Padre, che si manifesta tramite la signoria di Cristo sul mondo come vocazione alla libertà dell'uomo, perché egli partecipi alla costruzione del regno stesso di Dio. In Cristo la vocazione etica dell'uomo trova il modello di ogni prassi ecclesiale, che è fondamentalmente *imitatio Christi*, ma anche la radice della giustificazione che rende possibile la stessa vita morale. Acquisire la prospettiva di Cristo non è possibile se non si resta aperti alla voce dello Spirito, cioè se non si evita di considerare Cristo semplicemente come nuova legge. Lo Spirito non solo consente all'uomo e alla chiesa di cogliere l'appello alla costruzione del regno in ogni contesto, ma va anche pensato come implicato nella occasione salvifica che ogni contesto contiene in se stesso». P. SGROI, *In cammino verso la comunione morale*, Edizioni Youcanprint, Tricase (LE) 2010, 222.

¹⁵ I. SANNA, *L'antropologia cristiana tra modernità e postmodernità*, op. cit., 449.

¹⁶ C. M. MARTINI, *Omelia per il XXV anniversario di episcopato*, accesso del 8.5.2005, a: <http://www.chiesadimilano.it>.

¹⁷ A. GALLI, «L'embrione di Böckenförde», in *Avvenire*, (9.1.2010), 27. E.W. BÖCKENFÖRDE, *Dignità umana e bioetica*, Morcelliana, Brescia 2010, 80-91.

¹⁸ Per Kant, per esempio, la dignità umana è dimensione dell'incondizionato. Infatti, «sostiene che l'uomo non ha un valore ma una dignità, questa parola indica quella dimensione incommensurabile, sublime, quella dimensione da rispettare *incondizionatamente*». R. SPAEMANN, *Felicità e benevolenza*, Vita e Pensiero, Milano 1998, 125.

¹⁹ D. TETTAMANZI, «Il modello personalista», in *Nuova Bioetica Cristiana*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 2000 seconda edizione, 37-49. M. ARAMINI, *Manuale di bioetica per tutti*, Paoline, Milano 2006, 70-74.

²⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia del Papa per la Solennità*

di Maria Santissima Madre di Dio, accesso del 1.1.2010, a: <http://www.zenit.org>.

²¹ Questo perfezionamento per l'uomo si pone in quanto l'uomo è una creatura «e perciò, come ogni altra creatura, è pensabile solo in relazione con Dio. Tuttavia la relazione della creatura umana con Dio è assolutamente unica, perché è una relazione costitutiva ed esclusiva, una relazione personale che fa cioè l'uomo una persona, una realtà aperta ad autotrascendersi nel Tutto e ad aprirsi all'Alterità, in un moto dinamico che lo conduce verso una sempre maggior attuazione ed un compimento definitivo». M.P. FAGGIONI, «Ecologia della corporeità», in AA.VV., «Ecologia problema globale», in *Quaderni di Spiritualità Francescana*, XVII (1995), 81.

²² G. PIANA, *L'agire morale tra ricerca di senso e definizione normativa*, Cittadella Editrice, Assisi 2001, 18-19.

²³ «L'ambiguità insita nello sviluppo, che rispecchia l'ambiguità del desiderio umano, va affrontata, non ignorata o eliminata, semplicemente annullando l'oggetto. (...) Determinate ricerche hanno una tale rilevanza sulla persona e sulla società (ad esempio in campo genetico) che saranno necessarie moratorie per ponderare tutte le possibili conseguenze». M. DOLDI - M. PICOZZI - A. PONTE, *Bioetica, la Parola di Dio e le parole dell'uomo*, Città Nuova, Roma 2005, 100.

²⁴ «Si caratterizza come un approccio metodologico che intende esplicitare, attraverso un processo formativo, i "presupposti di fondo" degli orientamenti bioetici, e cioè come un approccio "metabioetico". (...) Una metabioetica su fondamento rigorosamente razionale, che accomuna tutti in quanto fondata oggettivamente sulla natura dell'essere umano, e quindi sulla sua verità, svolgerebbe l'adeguata funzione di *mediazione*, tanto lacunosa nell'attuale epistemologia bioetica, favorendo una convergenza di fondo circa l'uomo, il suo posto nella storia, il suo collocamento nella natura e aiutando a liberarsi dalle strutturazioni del pensiero ideologico, a partire da quello personale inconscio». G. RUSSO, «Metabioetica», in S. LEONE - S. PRIVITERA, *Nuovo Dizionario di Bioetica*, Città Nuova-ISB, Roma-Acireale (CT) 2004, 736 e 738. Allora, su tali caratteri la metabioetica ecumenica si specificherà sia per il contributo derivante dall'approccio razionale sia per il contributo derivante dalla Rivelazione cristiana, comune alle chiese.